

sato la frontiera, di fermarsi in Italia e di far subito ritorno a Roma.

Tutti i torti saranno di Loucheur e dei suoi padroni. L'esercito italiano marcerà subito su Vienna e su Zagabria. Senza aspettare risposta e senza salutare interrompo la comunicazione.

Alle dieci riunione del nostro « soviet ».

Riferisco il colloquio avuto con Loucheur, e tutti mi approvano, pur essendo stupiti dell'audacia del mio discorso. Bonin torna da Pichon per la rimessa in pristino del preambolo.

Vado al ministero del commercio presso Clémentel e prendo il mio posto nella commissione incaricata di preparare tutte le clausole economiche e finanziarie per il trattato di pace con l'Austria. Come sono stato il primo a uscire dalla conferenza, così sono anche il primo a ritornarvi.

Si decide di ricalcare tutti gli articoli di pace redatti per la Germania, adattandoli all'Austria. Il lavoro viene diviso in varie sottocommissioni analoghe alle precedenti.

Alle undici e quarantacinque nuova riunione del nostro « soviet ». Bonin ha fatto visita a Pichon; ha ottenuto che il nome dell'Italia sarà incluso fra quelli delle Potenze principali, ma a penna. Clemenceau si ostina a dire che il primo foglio non può più essere ristampato per mancanza di tempo. Il pretesto è assurdo. È stato deciso che il trattato sarà rimesso ai tedeschi domani, mercoledì, nel pomeriggio. Mancano 24 ore; ed è ridicolo che in 24 ore non si possa ristampare un foglio, mentre sappiamo che tutto il trattato di oltre 420 facciate è stato stampato in due o tre giorni.

Lo stesso Pichon era desolato per la caparbietà del suo capo, ma diceva che anche Clemenceau si basava su una deliberazione del Consiglio Supremo che non si poteva più modificare.

Pichon aveva consigliato a Bonin di parlare con Ber-